

L'IMPONENTE MANIFESTAZIONE DI SDEGNO POPOLARE AI FUNERALI DEI 2 OPERAI MORTI ALL'ITALSIDER

Forte giornata di protesta a Taranto

I siderurgici decidono l'azione contro gli «omicidi bianchi»

Mobilizzazione unitaria dei 100.000 lavoratori del settore - Le tre segreterie confederali rivendicano provvedimenti per l'incolumità e la salute dei lavoratori - Interpellanze del PCI e del compagno Riccardo Lombardi ai ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro - Ieri a Genova la prima sospensione del lavoro nell'ambito dello sciopero nazionale di due ore

I solenni funerali

(Dalla prima pagina) corteo inercia la triste folla del funerale, una grande folla nella quale sono confluiti i compagni di tutti i distretti, tutti della Italsider. Aprono il funerale le ipocrite corone della Italsider stessa, poi quelle delle Partecipazioni statali, del Comune, e di qualche altro ente ufficiale. Le autorità sono il prefetto in rappresentanza del sindaco; per fortuna nessun rappresentante dell'azienda si è fatto vedere.

invece: disoccupazione e miseria come prima, fuori; morti, invalidi, malati precoci, dentro. Mi dice il compagno Cannata, segretario della Federazione del PCI: «E' tutta una logica: si uccide dentro la fabbrica, proprio per non utilizzare danzogni lavoro che muore di fuori». Tutta una logica è, infatti, il prezzo che si deve chiedere (e che chiedono oggi gli operai di Taranto) non è solo quello di una individuazione rapida delle colpe immediate, ma un prezzo politico che investa - salendo grado a grado - l'organizzazione del lavoro in questa azienda. I criteri prioritari che reggono tutta l'IRI, la linea politica e produttiva scelta dalle partecipazioni statali in questo ventennio, in Italia e nel Mezzogiorno in particolare.

Il dolore dei familiari

Dal nostro corrispondente TARANTO, 7

Fonte greivole ore 11. Un silenzio indescrivibile. Il corteo funebre che ha accompagnato dal cimitero al centro della città i due operai uccisi in fabbrica il giorno prima della Befana. Ai lati della strada una folla silenziosa e commossa che fa aia alle corone di fiori, alle danzogni portate a spalla dai compagni di lavoro e poi alle migliaia e migliaia di operai delle ditte appaltatrici e della stessa Italsider, tutti cigni e con i visi e i volti scuri e spenti. Ecco le famiglie. I parenti sorretti dagli amici seguono i due feretri. Un fratello di Domenico Gallone ripete solo una frase: «Domenico perché?»; in una macchina subito dietro il feretro la moglie dell'altro operai ucciso, con le esalazioni di gas, Antonio Angolano, padre di sei figli: una donna distrutta, con la testa poggiata sulla spalla del fratello, fiesce solo piangere. Il lunghissimo e composto corteo, dopo aver attraversato il ponte greivole, è confluito nella grande piazza dove i lavoratori hanno dato l'estremo saluto ai loro compagni. La commemorazione funebre è stata tenuta da Pasquale Padde, segretario della UIL provinciale, a nome delle tre organizzazioni sindacali. Parlando dalla scalinata del monumento al padre, il padre ha fra l'altro detto: «L'uomo e la sua vita, che sono centro propulsore e scopo di ogni attività umana, sono troppo mercificati e sacrificati alla efficientissima tecnologia della legge del profitto che anima il nostro sistema produttivo. Anche oggi rendiamo l'estremo omaggio a lavoratori vittime dell'assurda e innaturale concezione capitalistica del lavoro, una concezione che, attraverso il profitto, ha dato solo briciole a questa gente che si accolese con le illusioni di avere trovato finalmente l'Eldorado. E

Sava: domani a Mestre manifestazione antifascista

VENEZIA, 7. Lavoratori di tutte le categorie, militanti dei partiti democratici, rappresentanti degli enti locali, parteciperanno alla manifestazione antifascista e per il lavoro, che avrà luogo domenica mattina, a Mestre, promossa dalle segreterie provinciali di Venezia della FIOM, FIM e UILM per rispondere al tentativo messo in atto da delinquenti fascisti, rimasti ancora ignoti, di dar fuoco alla tenda eretta in piazza Ferretto dai lavoratori della SAVA, in lotta contro i licenziamenti. Alla manifestazione, che inizierà alle ore 10, in piazza Ferretto, sono venute adesioni da tutte le province venete e da altre province dell'Italia settentrionale. Il programma prevede una relazione delle segreterie provinciali dei del metalmeccanici sulle lotte a Porto Marghera. A conclusione della manifestazione, nel corso della quale è previsto un intervento del sindaco di Venezia, Giorgio Longo, parlerà il compagno Marzani, segretario confederale della CGIL.

G. F. Mennella

Mentre a Taranto l'intera città era protagonista di una grande giornata di lotta partecipando ai funerali dei due lavoratori uccisi da esalazione di gas, nel centro dell'Italsider, nelle aziende di tutto il settore che occupa 100.000 lavoratori si riunivano comitati di fabbrica per decidere, secondo le indicazioni delle segreterie nazionali della FIOM, FIM e UILM, i tempi ed i modi di effettuazione di due ore di sciopero. Non si tratta solo di solidarietà con i lavoratori di Taranto, ma di una forte azione nazionale contro gli omicidi bianchi che andrà sempre più sviluppando nel settore. Ieri la prima azione di lotta è stata effettuata dai 10.000 siderurgici di Genova. Anche i lavoratori dei cantieri navali estesi hanno partecipato ieri con un'assemblea di fabbrica e mezz'ora di sciopero alla manifestazione.

La solidarietà alle vittime ed alle loro famiglie è stata espressa dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL che, in un comunicato, «denunciano alle autorità di governo ed all'opinione pubblica le gravi responsabilità dell'Italsider». L'Italsider di Taranto - prosegue il comunicato - che è di recente costruzione ed è considerata una delle fabbriche

tecnologicamente più avanzate, ha un grave primato di morti e di feriti sul lavoro; in questa azienda domina inoltre l'arretrato e incivile sistema degli appalti. Tutto ciò non è certo coerente con la funzione di guida e di progresso che le aziende pubbliche si attribuiscono. Le segreterie della CGIL, della CISL e dell'UIL chiedono alle autorità governative l'attuazione di urgenti provvedimenti, che assicurino l'incolumità dei lavoratori e colpiscono i responsabili di questi fatti delittuosi. Esse s'impegnano inoltre a sviluppare una vasta iniziativa di lotta per l'abolizione del sistema degli appalti, a cominciare dalle aziende di Stato.

Le Confederazioni, nel riconfermare il loro impegno di lotta al fine di evitare il ripetersi di queste sciagure - per un nuovo ambiente di lavoro e una diversa organizzazione del lavoro, esprimono tutto il loro appoggio alle azioni di lotta intraprese dai sindacati metalmeccanici, dai lavoratori siderurgici di Taranto e di tutto il settore. I parlamentari comunisti Raucci, D'Ipollito e Colaianni hanno presentato una interpellanza ai ministri delle Partecipazioni Statali e del Lavoro

«denunciando la intollerabile situazione della condizione operaia in quella fabbrica», chiedendo provvedimenti: a) per costringere i responsabili a partire dai massimi dirigenti dello stabilimento; b) per eliminare gli appalti e garantire il trasferimento dei lavoratori attualmente dipendenti dalle circa 250 ditte appaltatrici, negli organi dello stabilimento; c) per assicurare in tutto il complesso dell'Italsider di Taranto una attività preventiva e una organizzazione del lavoro che garantisca la vita e la salute dei lavoratori. Anche il compagno Riccardo Lombardi ha presentato una interpellanza ai suddetti ministri, sollecitando che è «obbligo dei pubblici poteri intervenire per garantire la sicurezza nella condizione di lavoro». Un o.d.g. di solidarietà è stato votato dal Consiglio provinciale di Taranto. Una inchiesta è stata ordinata dal ministro del Lavoro il quale, in una dichiarazione ha chiesto che possano negativamente su situazioni come quella di Taranto «anche il lungo stato di sofferenza del settore siderurgico, che è un problema che può interessare i lavoratori soprattutto per la prevenzione d'ambiente e quindi anche di quello del lavoro».

30 MILA IN LOTTA DA OLTRE NOVE MESI

Perché la Montedison non vuole accettare le richieste operaie

Il 13 gennaio incontro fra sindacati e direzione - Il significato delle piattaforme: organizzazione del lavoro e occupazione - 100 ore di sciopero - All'Anic e alla Sir chiuse positivamente le vertenze

Gli scioperi, proclamati dai rispettivi comitati di fabbrica risultano compatti e decisi. Ma già la prima fase degli incontri, a livello aziendale, mette in luce il no della Montedison alla riduzione dell'orario e all'abolizione del turno a 12 ore. Il riconoscimento degli organismi di base. Il 4 ottobre, in un incontro di verifica a livello nazionale il monopolio ribadisce e conferma la linea espresamente direzionistica. Riprendono le azioni articolate: fra gli stabilimenti in lotta un ruolo di punta è svolto da quello di Ferrara, che ha posto nella sua piattaforma, con maggior forza degli altri, il problema degli investimenti. Attorno alla fabbrica, qui più che altrove, si stringe la forte e concreta solidarietà della città, dei partiti democratici, degli enti locali.

Nell'aprile del '71 prende inizio l'azione

E' il Petrochimico di Portomarghera che nell'aprile dello scorso anno decide di «partire». L'iniziativa coinvolge poi le altre fabbriche di Mestre, e allo scadenza dell'attuale contratto operaio e produttivo: quelle di Ferrara, Siracusa, Alessandria, Brindisi, Crotone, Castellana, Savona. Nei singoli stabilimenti i lavoratori presentano piattaforme rivendicative che ruotano tutto attorno al tema dell'organizzazione del lavoro: 37 ore e 20 minuti per i turnisti (a parità di salario), con conseguente istituzione della V squadra; conquista degli strumenti operai di controllo e prevenzione per l'ambiente di lavoro; abolizione degli appalti con assunzione dei lavoratori esterni; riconoscimento del Consiglio di fabbrica. Sono le richieste che diventano proprie, all'inizio di settembre, anche degli 11 mila lavoratori dell'Anic e dei 5000 della Sir-Rumiana.

Gli scioperi, proclamati dai rispettivi comitati di fabbrica risultano compatti e decisi. Ma già la prima fase degli incontri, a livello aziendale, mette in luce il no della Montedison alla riduzione dell'orario e all'abolizione del turno a 12 ore. Il riconoscimento degli organismi di base. Il 4 ottobre, in un incontro di verifica a livello nazionale il monopolio ribadisce e conferma la linea espresamente direzionistica. Riprendono le azioni articolate: fra gli stabilimenti in lotta un ruolo di punta è svolto da quello di Ferrara, che ha posto nella sua piattaforma, con maggior forza degli altri, il problema degli investimenti. Attorno alla fabbrica, qui più che altrove, si stringe la forte e concreta solidarietà della città, dei partiti democratici, degli enti locali.

Intanto cresce la mobilitazione di tutto il settore chimico: il 16 dicembre i sindacati proclamano uno sciopero nazionale che coinvolge mezzo milione di lavoratori. Una protesta che costituisce un momento della vasta battaglia articolata che i chimici conducono nelle diverse aziende, nelle diverse regioni del paese. Prima di ripartire con un nuovo programma di scioperi i sindacati chiedono un incontro alla Montedison,

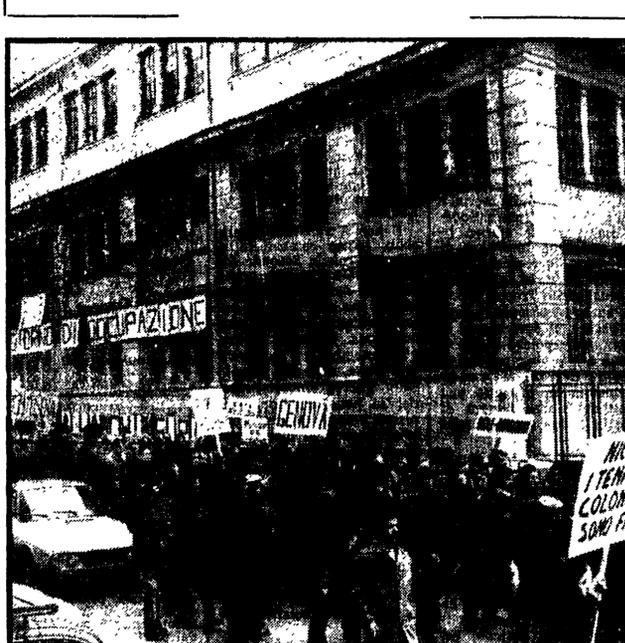
quello fissato quindi per il prossimo 13. Nel frattempo la Sir-Rumiana e l'Anic hanno dovuto cedere alla pressione delle lotte operaie, accettando il principio delle 37 ore e 20 (38 per l'Anic), il riconoscimento del consiglio di fabbrica e la riorganizzazione dell'ambiente di lavoro. Il 40 mila della Montedison con questa loro lotta, (che è costata, non dimentichiamolo dalle 70 alle 100 ore di sciopero procapite) svolgono un ruolo preminente nella risposta che la classe operaia lancia all'attacco padronale contro l'occupazione. Quando infatti, nove mesi orsono, si aprono le vertenze, il monopolio cominciava a porre al suo interno una massiccia ristrutturazione, che con il passar del tempo si farà sempre più pesante. La chiusura di alcuni reparti e impianti (a Mestre, Ferrara, Merano, Trento, Milano, Mantova, Bollate, Cengio) si accompagna al blocco degli investimenti. Alla progressiva riduzione dell'occupazione i lavoratori rispondono con richieste (e in particolare con quella dell'orario e degli appalti) che necessariamente impongono una svolta nelle scelte del management. Aumenta anche la produzione del settore chimico, che un diverso sviluppo della chimica potrebbe realizzare. I due filoni, quella dell'azione rivendicativa e quello di un diverso uso della chimica, appaiono proprio nella vertenza della Montedison profondamente collegati.

Operazioni finanziarie ad alto livello

La Montedison sin dall'inizio della lotta piange miseria. Tenta di scaricare le proprie difficoltà economiche e strutturali sui lavoratori: si dedica però ad operazioni finanziarie ad alto livello: trova infatti miliardi per comprare la Carlo Erba; ma non li trova per i lavoratori. Malgrado gli elementi di crisi nel primo semestre del '71 riprendiamo la notizia dalla voce padronale di 24 Ore - il settore petrolchimico registra un incremento produttivo del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Aumenta anche la produzione dell'etilene, del cloro e delle fibre sintetiche. Gli impianti lavorano al massimo, mentre vengono chiusi interi reparti e anche se, come dichiara lo stesso 24 Ore, «l'incidenza del costo di lavoro nelle grandi produzioni chimiche non è eccessivo» la Montedison si chiude alle richieste dei lavoratori. E si chiude - un particolare significativo - ponendosi in contraddizione con la stessa Anic e Sir-Rumiana. La sua intrasigenza assume quindi un sapore politico. Qualifiche, cottimi e ambiente di lavoro sono già oggetto di trattativa con la direzione della Pirelli. A tutti e tre i problemi l'azienda ha dimostrato di voler dare soluzioni del tutto insoddisfacenti. Per l'ambiente di lavoro la Pirelli è disposta a concedere

Francesca Raspini

Manifestazione alla Paragon



A tarda notte di giovedì il Consiglio comunale di Genova ha votato all'unanimità un documento unitario in cui si approva la decisione di richiedere lo stabilimento grafico «Paragon Italia», da 70 giorni occupato dai lavoratori per contrastare il disegno padronale di liquidare l'azienda e di licenziare tutti i 170 dipendenti. Il Consiglio, che si era riunito in una straordinaria su richiesta del gruppo consiliare comunista, è preso atto della decisione della Giunta comunale di ricorrere, nei

prossimi giorni, se non interverranno fatti nuovi, capaci di dare continuità produttiva all'azienda, al provvedimento di requisizione», ha deliberato di «dare mandato alla conferenza dei capi gruppo di seguire, unitamente al sindaco ed alla Giunta, l'evolversi della situazione al fine di valutare i tempi ed i modi di realizzazione del provvedimento». Nella foto: la manifestazione davanti alla fabbrica occupata.

Il Consiglio comunale di Genova: assegnare la commessa all'Ansaldo

GENOVA, 7. Il Consiglio comunale di Genova, convocato su iniziativa dei comunisti, ha chiesto al governo di intervenire affinché sia sospesa in delibera che aggiudica alla KWU tedesca la centrale di Valle Galeria. La sospensione dovrebbe consentire un riesame dell'intera vicenda, avviare rapidamente una trattativa, fra l'ENEL e il Comune di Roma, sulle tariffe e la politica di distribuzione dell'energia, attribuire allo stesso ENEL la responsabilità di realizzare la centrale termoelettrica, assegnando 1 lavoro all'Ansaldo meccanico nucleare. Il documento del Consiglio comunale - fortemente critico nei confronti del governo - ha anche chiesto in materia le proposte avanzate dai comunisti. Vi si afferma, tra l'altro, che «il settore elettromeccanico italiano», anziché «rappresentare un elemento preminente e traente (come aveva garantito il CIPE, n.d.r.) rischia invece di cadere in uno stato di subordinazione rispetto ai gruppi industriali stranieri». L'ordine del giorno sottolinea poi «il grave conflitto - insorto «tra due aziende pubbliche, l'ENEL e l'ACEA stessa, che ha come effetto il danno di una terza azienda pubblica, l'Ansaldo Meccanico Nucleare; denuncia l'assurdità di tale decisione (ossia la preferenza accordata al gruppo privato tedesco) quando invece lo stesso ministro delle Partecipazioni statali ha messo in evidenza le capacità tecnico-produttive dell'Ansaldo Meccanico Nucleare e la concorrenzialità del suo progetto, sia sul piano tecnologico che su quello economico».

Fermi per due ore tutti i reparti della Pirelli milanese

BICOCCA: IERI FORTE SCIOPERO PER SALUTE RITMI E QUALIFICHE

Riunione dei delegati - Risposta unitaria anche alla sospensione di 300 operai - Proposte per estendere la partecipazione attiva - La discussione sulle forme e i contenuti dell'azione - In corteo a Forlì i lavoratori della Orsi-Mangelli

MILANO, 7. In tutti i reparti della Pirelli Bicocca le macchine oggi si sono fermate due ore prima del termine di lavoro; al rumore assordante delle trafilatrici bollacciate, delle confezionatrici dei pneumatici è subentrato il brusio delle migliaia di operai dei diversi turni che, alla spicciolata, usavano dai capannoni e poi dalla Bicocca. All'interno dei reparti, durante gli scioperi, si sono riuniti i delegati con i rappresentanti dei tre sindacati, e per un punto sulla vertenza, a tre mesi dal suo inizio, e per valutare gli avvenimenti che si stanno svolgendo nell'ultima settimana di lotta.

Lo sciopero di due ore, che oggi ha impegnato tutti i dodicimila operai e impiegati dello stabilimento della gomma, nella dopo un'attimo, infruttuoso incontro della delegazione dei lavoratori con la direzione sulle specifiche richieste presentate all'azienda, e dopo la sospensione di circa trecento operai, una rappresaglia che ha avuto per pretesto lo sciopero a rendimento di un gruppo di operai. Lo sciopero di oggi è stato un momento di grande unità operaia. Ciò non toglie che esistano ancora all'interno della fabbrica (molte volte alimentati ad arte da alcuni gruppetti della sinistra extra parlamentare), momenti di disorientamento e di perplessità sia sulle forme di lotta sia sulla traduzione, nella realtà dei reparti, delle rivendicazioni generatrici presentate all'azienda.

Le riunioni dei delegati di reparto hanno affrontato proprio questi due distinti problemi. Sulle forme di lotta, la proposta del consiglio di fabbrica di riprendere la lotta articolata, con assemblee di reparto che portino alla partecipazione attiva e unitaria di tutti i lavoratori alla gestione della lotta, è condivisa dalla stragrande maggioranza dei delegati.

Per i contenuti della piattaforma rivendicativa, dalle riunioni è uscito un impegno a portare avanti il dibattito su alcuni problemi che sono oggi al fondo della vertenza. Qualifiche, cottimi e ambiente di lavoro sono già oggetto di trattativa con la direzione della Pirelli. A tutti e tre i problemi l'azienda ha dimostrato di voler dare soluzioni del tutto insoddisfacenti. Per l'ambiente di lavoro la Pirelli è disposta a concedere

alcuni strumenti di controllo della salute dei lavoratori. Pur senza sottovalutare l'importanza di questi mezzi, sindacati e rappresentanti dei lavoratori chiedono che si vada al di là di una «difesa passiva» della salute. Difesa passiva vuol dire seguire vecchi schemi, già sperimentati e già bocciati nella realtà della fabbrica.

Per fare un esempio, la Pirelli ha investito fior di milioni al reparto 866 per un impianto di depurazione dell'aria. Il caldo e i fumi prodotti essenzialmente dalla fortissima densità del macchinario sistemati nel poco spazio del capannone, però, sono stati eliminati solo in parte. La «difesa attiva» della salute che chiedono i lavoratori, capovolgono invece questa impostazione. Si chiede infatti un'opera di risanamento dello stabilimento, l'eliminazione delle materie prime nocive, la diminuzione della densità del macchinario, questi provvedimenti principali a cui si debbono aggiungere gli impianti di depurazione. In attesa che il piano di risanamento sia a punto, intanto, occorre diminuire i carichi di lavoro, stabilire nuove pause in modo da rendere meno dannoso l'ambiente di lavoro.

Per le qualifiche la Pirelli è disposta solo ad una loro reiezione sulla base di un nuovo mansionario, che riprova la creazione delle paghe di posto. L'obiettivo dei sindacati è invece quello di attribuire a ciascun lavoratore la qualifica che corrisponde alle sue capacità professionali.

Bianca Mazzoni

FORLÌ, 7. Questa mattina hanno scioperato in massa gli operai della Orsi Mangelli di Forlì. Durante la fermata un corteo ha sfilato per le vie della città. Si è trattato di una compatta risposta ai tentativi di smobilizzare lo stabilimento, che produce fibre artificiali e che occupa circa duemila dipendenti. Una assemblea in un teatro cittadino ha concluso la manifestazione, alla quale hanno preso parte anche gli impiegati. I lavoratori e i sindacalisti intervenuti hanno annunciato che sarà respinta l'ultima decisione della proprietà di ridurre l'orario di lavoro del ducento dipendenti della manutenzione, che, quindi, lunedì entreranno in sciopero.

Dopo la creazione di «Nuova dirigenza»

Impacciata difesa della DIRSTAT

Con un impacciato comunicato la DIRSTAT (funzionari direttivi dello Stato) ha tentato di rispondere all'iniziativa di una parte di dirigenza che sono usciti dall'organizzazione e hanno costituito una corrente di opposizione denominata «Nuova dirigenza». Il comunicato, parlando di «indispensabile rimpasto», afferma che «il rinnovo della giunta si è reso necessario dopo un dibattito sulla posizione della Federazione in relazione allo schema di provvedimento governativo sul riordinamento della carriera direttiva». In quella sede, aggiunge il comunicato DIRSTAT, «alcuni componenti di minoranza della giunta, contro le deliberazioni del comitato direttivo, sostennero la necessità che la Federazione assumesse

Sarà unitaria l'annuale conferenza-stampa dei sindacati

Quasi sicuramente quest'anno le tradizionali conferenze stampa delle tre confederazioni sindacali saranno una sola. La decisione, che rappresenta un altro passo sul cammino unitario, dovrà essere presa nel corso del prossimo incontro interconfederale previsto per il 12 gennaio. Frattanto, il gruppo di dirigenti socialdemocratici della UIL, che si sono riuniti tempo fa a Milano, hanno deciso di proseguire sulla strada delle iniziative scissioniste. Notizie di agenzia riferiscono che si è stata creata oggi, sempre a Milano la UIL-MD (Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici Democratici), alla presenza del segretario confederale Guido Muci (socialdemocratico) che si è così assunto la grave responsabilità di avviare della scuola da operazione. A segretario generale della UIL-MD è stato nominato Sergio Donelli, segretario della UILM di Milano. E' chiaro che, per quanto la si voglia negare, in questa struttura c'è stata, e lo stesso comunicato, là dove parla di «componenti di minoranza» e di «indispensabile rimpasto», non fa altro che ammettere, di fatto, l'esistenza di un gruppo di opposizione all'interno del sindacato. Vano è poi il tentativo di deliberazioni del comitato direttivo di opposizione avrebbe ostacolato la lotta sui problemi di riforma della pubblica amministrazione. In realtà, il gruppo di opposizione, che ha un inteso e intende opporsi agli interessi particolari di un ristretto numero di alti funzionari, alla creazione di una supercarriera, come vorrebbero i dirigenti della DIRSTAT, laddove sono previste soltanto delle funzioni direttive, alla moltiplicazione delle posizioni di vertice e al mantenimento di gradi gerarchici. Angelo Visacchi, leader della corrente «Nuova dirigenza» interpellato dall'agenzia ADN-Kronos in relazione al comunicato DIRSTAT ha detto, circa l'appartenenza dei promotori della nuova corrente agli organi statufarici della DIRSTAT che «essi fanno parte del Comitato direttivo centrale della Federazione in quanto eletti "intuiti persone" dal precedente congresso» e che «tale loro qualità verrà a cessare con la convocazione del prossimo congresso». Intanto sul decreto delegato concernente la dirigenza statale i segretari generali della CGIL, Lama, CISL, Storti e UIL Vanni hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio per chiedere il suo «immediato intervento», al fine di «rinviare la riunione della Commissione parlamentare che è stata convocata per martedì. I tre segretari generali esprimono «l'assoluta ferma protesta per l'atteggiamento del ministro della Riforma che rifiuta la discussione del provvedimento con i sindacati. Il testo del decreto schema - di cui il telegramma - è ancora mancante di parti essenziali e viola gravemente i principi di democrazia direttiva della legge delegata».